

La politica al tempo della paura

PIERFRANCESCO MAJONINO*

Sai che sono fatto in modo strano ma a me le difese militari in giro per le nostre metropoli mettono profonda tristezza.

Se finì l'avvicinare al Turin di Milano, poi, sarei stato assai meno chi scende dal treno e giunge dall'aereo e si tocca la viscera di rimettebbe e militaglioti si domandano in quale città è sbarcato.

Detto questo c'è stato dei militari in città. E dunque, ahem, mi tengo la mia tristezza.

Quel che invece mi preoccupa e mi indigna è la cornice ideologica nella quale sono inseriti inutili interventi del genere.

E quel mix di cultura cinica e nazista di cui si fa portatore il governo.

Anzi, a dirsi tutta, è quel mix di culture della paura che ha contribuito a generarlo, il governo.

Un mix che si confronta, come si dovrebbe fare, con la democrazia e libertà su come ten-

Militari in città: mi indigna la cornice ideologica di questi inutili interventi

dere più efficace l'azione repressiva - tema che esiste, con buona pace delle sinistre più radicali - la destra gioca all'identificazione del sentimento dell'insicurezza e si diverte a manovrare i nemici semplici di routine cinica, ed interventi facili.

Dunque il risultato è sotto i nostri occhi: mentre si tagliano migliaia di poliziotti (solo a Milano, badate il Sindaco Moratti manifestò contro il governo Prodi, la bellezza di settecento si avocare l'odio come generatore di tranquillità. Se cacciamo non più i mercanti dal tempo ma, questa, i venditori dalle mosche.

Si va un millimetro dal prendere le impronte solo per i bimbi Rom e si sostiene - come viene fatto quotidianamente dai leghisti - una senza di diversità etica e morale dei migranti rispetto a "noi" (ad-

divere quel "noi" confesso che è, per me, spiacente: se devo scegliere tra i migranti e costi "legittimi" ritengo di scegliere più probabilmente i primi, anche se non votarmi).

In altre parole si tenta un esendo clima culturale a cui non possiamo rispondere confidando nel fatto che un governatore il vento di un tempo nuovo.

Noi, che siamo il partito "Democrazia", se questa parola ha un senso, dobbiamo studiare senza alcun timore, prima di tutto sul terreno dell'idea di società, questa vulgata.

E dobbiamo farlo smetterla di avere timori e spiegando, prima di tutto a noi stessi, che non si può passare dal tempo in cui colpevolmente la sinistra rimuoveva il bisogno di "sicurezza" a quello nel quale sono la destra frequenta il campo delle paure premuovendo la propria idea di patria chiusa.

La società del "lavoro" la proposta di fondare se fuori un dirigente nazionale nei concetti del PD il saggio di Aldo Bonomi sul tema deve vedere ammoran un luogo di piena iniziativa politica.

Quello fatto della militanza di quartiere, della generazione di reti solidali e inclusive, del sostegno alle tante case della comunità che in giro per l'Italia continuano spesso da sole l'evoluzione che finisce nell'irregolarità, della denuncia puntuale sui ritardi del governo in relazione alle azioni di contrasto dei fenomeni criminali.

Quello che non si fa incontrare del canto delle sinistre della paura e smetta di ritenere che potendo scimmiettare gli altri si possa superare questo o quel passaggio elettorale in ambito "locale". Quello, per dirla tutta, molto più fattoso dei confronti tra edgagliche su come spartire quattro posti in segreteria ma molto molto più urgente per contribuire, definendo il nostro profilo identitario senza alcuna mediazione sul tema, ad una società più giusta.

Se il PD nei prossimi mesi sceglierà questa strada porterà un contributo utile al tempo nel quale - fatto è dunque anche a - assai.

* Capigruppo del Partito Democratico al Comune di Milano